

32  
Missioni Salesiane del Rio Negro

Amazonas — Brasile



Jauareté, 15 maggio 1952

Carissimi Confratelli

È coll'animo profondamente addolorato che vi comunico la notizia della morte tragica del nostro carissimo Confratello Professo Perpetuo,



Sac. FIORANI ENRICO

di anni 44

travolto dall'acque insidiose del misterioso Rio Negro, a pochi chilometri dalla capitale dell'Amazonas. La baia di Tapessassú, lo avvolse nel vortice fatale e fu sua tomba nel giorno 26 gennaio del corrente anno.

Finito l'anno scolastico, lasciava la nostra cara missione ove lavorava come consigliere scolastico, e si dirigeva alla volta di Manaus per una esposizione Missionaria. A tal uopo portava seco materiale di gran valore non solo artistico ma anche monetario. Ed era veder la gioia che gli brillava negli occhi antivedendo l'esito benefico del suo lavoro e l'aiuto che con essa



avrebbe arrecato alla missione per la quale viveva intensamente gli anni suoi. Il patronato "Santa Terezinha" diretto dalle figlie di Maria Ausiliatrice avrebbe accolto nel suo vasto edificio l'esposizione. L'immaginato successo faceva sognare al nostro confratello un viaggio fino alla capitale della Repubblica ove con più successo farebbe convergere sul lavoro missionario l'attenzione e la generosità dei grandi della terra... L'obolo ricavato servirebbe per riparare istrumenti agricoli che in grande quantità recava seco. Direi quasi che la piccola nave era del carissimo confratello che col fare sempre allegro e cattivante impressionava l'equipaggio. Immaginava forse grandi progetti per la missione, riforme per la casa, libri scolastici e catechetici pei suoi indietti nella loro lingua... Ma tutto si svanì quando la nave chinatasi su se stessa gettava il panico sull'equipaggio, mentre lentamente sbattute, l'onde involgevano la nave che impassibile si reclinava fatale... Una voce echeggiava fra il tumulto dei pochi passeggeri. Voce di comando e di abnegazione. Voce soave di sacerdote che salva col rischio della vita. Che dà la vita per salvare i suoi fratelli. Era la voce del nostro confratello incitando ad attirarsi nelle acque e cercare la vita in un supremo sforzo. Fù un baleno. Donne, uomini, ragazzi e finanche un cieco oltre ad un nostro confratello Diacono, in breve stavano guizzando sulle onde, poscia su piccole *zattere*, e finalmente... salvi. Solo il nostro carissimo D. Fiorani era assente. E già rispondeva presente alla chiamata di quel Dio nelle cui braccia ora dorme il sonno dei giusti...

D. Fiorani Enrico era nato a Bovisa, provincia di Milano il 4 aprile 1908 da Giuseppe e Maria Stringhetti. Profondamente cristiani, seppero formare il cuore dei figli nel sacro timor di Dio. Alla formazione cristiana dei genitori fecero eco i maestri delle classi elementari e soprattutto l'assiduità al circolo cattolico ove al contatto con la bontà e pietà del parroco D. Egidio sbocciò il desiderio di essere sacerdote. Desiderio sopito ma profondo. Desiderio represso, ed irrealizzabile per tante circostanze impreviste che obbligarono il giovane Enrico a mettersi al lavoro per aiutare le necessità dei suoi. Garzone, meccanico, magazziniere, e finalmente autista di professione già coi suoi 17 anni lottando da mane a sera pel sostegno dei suoi giorni e della sua famiglia. Ed è veramente sorprendente che in mezzo a tante angosce e strapazzi il pensiero della vocazione sacerdotale non l'abbia abbandonato. È che nella lotta e nell'agone, si forgiavano le anime predestinate alla gloria. E fu così che fra l'ammirazione di quanti di D. Enrico conoscevano solo la lotta e non la tempra, fu così che un giorno corse la voce che alla cabina del camion per la Svizzera non spiccava cantarollando il giovane meccanico, che marciava avvolto dai suoi pensieri in direzione al primo nido della sua vocazione salesiana, IVREA. Lo conduceva D. Egidio che commosso lo consegnava al Direttore assieme ad altri 4 valenti giovanotti. Non più il precipitar dell'auto nelle strade snelle delle Lombardia, ma il silenzio profondo rotto solo dall'infrenabile vivacità dei cuori. Ed il nostro Enrico in breve era l'idolo dei compagni. Intelligente, cattivante nei modi, voce baritonale, servizievole ed allegro, espansivo; per tutto questo era il centro e l'ammirazione dei compagni. Solo tre anni di ginnasio furono sufficienti per superare il corso. E così il 19 Settembre 1933, riceve l'abito chiericale dalle mani del compianto D. Ricaldone. Più tardi ancora da D. Ricaldone riceve il Crocifisso di Missionario e parte pel Brasile. Era il giorno 8 ottobre 1933... A Jaboatão (Pernambuco) fa il Noviziato ed il 31 gennaio 1935 emette la professione religiosa, incominciando in seguito nella stessa casa di Jaboatão il corso di Filosofia. La scarsenza di personale lo chiamò al lavoro di assistente nella casa di Recife, ancor prima di completare la sua formazione filosofica... As-



sistente dei grandi, il Chierico Fiorani, sostenne una lotta veramente grande dovuto a difficoltà di disciplina che fu veramente il suo problema durante tutta la vita salesiana. Cuore veramente grande ed incapace di un atto severo, anche quando faceva duopo, ebbe i suoi momenti di angoscia. La parola di D. Bosco, fin troppo conosciuta: Farsi amare per farsi temere, il nostro assistente l'aveva sempre presente, ma se era abbastanza amato, non sempre era abbastanza temuto. Donde le difficoltà che non impedirono la marcia ascenzionale della sua vocazione. Ed ecco che nel 1939 lo troviamo a San Paolo per il corso di Teologia. I riflessi degli anni di tirocinio si fanno ancora sentire nella formazione salesiana di D. Fiorani. Le difficoltà per raggiungere la meta furono veramente grandi, e solo una volontà decisa di vincere poté dare la palma della vittoria a chi tutto aveva lasciato per seguire a Gesù Cristo. Il giorno 8 dicembre 1943 sale i gradini dell'altare, ordinato sacerdote da Mons. Pietro Massa, vescovo missionario. E parve in quel momento concretizzarsi una doppia vocazione: Sacerdotale, Missionaria.

A Mons. Pietro Massa che più tardi gli disse: "TU SEI MIO, PERCHÉ IO TI HO GENERATO A CRISTO E TI VOGLIO NEL RIO NEGRO", rispondeva non la voce sonora del nostro compianto confratello, ma il cuore già missionario da lunghi anni, e partiva per le missioni. Di oggi in avanti sarà questa la sua vita: missionario. Nel senso pieno della parola: mandato a predicare la parola di Dio, facendosi come S. Paolo tutto a tutti per consegnare tutti a Cristo. Era, in fin di conti, ciò che il nostro caro D. Enrico aveva concretizzato nelle domande fatte a Dio il giorno 29 Ottobre quando così scriveva nel suo quaderno intimo: "OGGI, ... ho risolto la scelta delle cose che chiederò nella mia prima Messa, cioè:

- 1) Efficacia della parola
- 2) Lavorare sconosciuto
- 3) Morire senza dar disturbo agli altri.

Miei cari confratelli. Potremmo contemplare la vita del nostro D. Enrico alla luce di queste domande per convincerci dell'efficacia delle grazie chieste da un sacerdote, ed allo stesso tempo per contemplare il dominio di sé per compiere ciò che queste domande significano nella vita pratica di un apostolo che lavora in terra straniera in mezzo ad una parte di un popolo che ancora non si culla all'ombra della croce.

Chi non ricorda la parola insinuante del caro estinto quando dal pergamo verberava i costumi, o quando sussurrava all'orecchio parole di conforto? Chi non ricorda la cappella della missione di Porto Velho gremita fedeli ad ascoltarlo attenti, e frammischiati ad essi nemici della nostra fede, abbassare umili la fronte, vinti dalla sua parola, contriti dalla veemenza dei suoi argomenti? Era il cuore del sacerdote che si moltiplicava per salvare con l'amore. Ed era per questo che D. Fiorani aveva un amico in tutti quelli che lo conoscevano. Ed era anche per questo, per il troppo buon cuore, che più volte si lamentava, dicendo: "I miei superiori mi danno sempre la carica di Consigliere. Ma il mio cuore non è per fare il burbero. Il mio cuore è più di mamma che di babbo..." Ed era davvero così. Questo cuore di mamma, fu la sua spada e la sua croce!

Lavoro sconosciuto! Lavoro di missionario nel vero senso della parola. Apostolo che si spinge nel cuore dei fedeli guidato dalla voce di Cristo, portando solo Cristo, dimentico di sé stesso. Uomo di molte doti, potrebbe fare splendida figura in qualunque parte del mondo salesiano, si nascose fra



gli indi per lavorare solo per la gloria di Dio ed il bene delle anime. Questo ideale recò alla sua vita periodi di incomprensioni e di sofferenze morali. Fù il crogiuolo ove si purificò l'anima sua per somigliarsi al martire del Golgota.

Nel 1950, di ritorno dall'Italia ove si era recato per visitare i parenti, l'ubbidienza lo destinava alla casa di *Jauareté*, nella missione del Rio Negro. È questa casa l'ultimo baluardo del Brasile, in faccia alla Colombia. Vera missione. Si realizzava così il sogno di Mons. Massa, di avere seco D. Fiorani, ed allo stesso tempo il desiderio di D. Enrico, di lavorare sconosciuto. Lungi dalla civilizzazione, lungi dal contatto coi centri urbani, solo a contatto colle anime, vivere solo ed esclusivamente la sua vocazione missionaria, formare intorno a sè uno stuolo di anime da portare a Cristo, ecco il suo sogno ora fatto realtà.

Esuberante di vita, e di volontà ferrea, pronto a tutto sopportare, le difficoltà della lingua e clima micidiale, lontano da tutto e da tutti, eccolo al lavoro. La stoffa di missionario l'aveva davvero. Dalla scuola al lavoro, dalla vanga al paziente sgrovigliare delle regole grammaticali e fonetiche della difficile lingua tucana, era tuttuno per vincere. Allo studio appassionato della lingua univa il fare buonario che accaparrò l'amicizia degl'indî e la fiducia loro, per cui parlavano senza ritrosia, del che si serviva il nostro confratello per fare le sue indagini di indole linguistica. Era il cammino per una catechesi più scientifica. Era il desiderio di salvare che lo divorava e lo faceva superare le difficoltà. Era veramente ammirevole vederlo balbettare qualche parola con lo stesso *pagé* (stregone) che venendo alla missione per parlare col *Padre Henrique*, portava seco gli strumenti di stregoneria che mostrava al caro confratello. Erano capelli, pietre, ossa, denti di javali (cinghiale) ecc., cose di poca monta ma che potevano servire per una catechesi più diretta cogli abitanti di quelle terre invase dalla stregoneria. Insomma, un lavoro costante ed intelligente per la conquista delle anime. Ed un colpo fatale dei disegni inprescrutabili della divina Provvidenza ce lo rapì. E quando l'acque della baia di Tapessassú avvolgevano il corpo sbattuto e vinto del nostro confratello, si compieva la sua preghiera fatta nel giorno della sua prima Messa: "MORIRE SENZA DARE DISTURBO AGLI ALTRI". Oh! Come ci sarebbe stato leggero il disturbo di assistere le ultime ore di un tanto confratello! Come avremmo voluto essere in quelle ore tristi accanto al suo cuore, per fargli sentire la nostra ammirazione e la gratitudine dell'Ispepettoria tutta, e chiedere al buon confratello che dal cielo ispirasse anime della sua tempera per sovvenire la carenza del nostro personale. Come ci sarebbe stato gradito dire una parola amica nell'ultimo istante all'orecchio di colui che fece della parola strumento per comunicare l'amore del Dio Vivente e della Chiesa nostra, Madre! Neppure una parola. Neppure un saluto. Neppure un addio. Nè un cuor di mamma ad assisterlo. Nè un cuor di fratello a consolarlo. Solo trà tanti naufraghi a lasciare la vita. Solo "SENZA DARE DISTURBO AGLI ALTRI".

Solo dopo 5 giorni, il 31 gennaio festa del nostro Padre, il corpo di D. Enrico veniva a galla, già in decomposizione. Erano stati vani gli sforzi dei cittadini e del governo che mise a nostra disposizione quanto era necessario per rinvenire il cadavere. Ma D. Bosco ce lo restituiva il giorno della sua festa per l'estremo addio. E fù veramente commovente e solenne il corteo dei confratelli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del popolo, che sfilò pietoso e riverente fino al cimitero. Era l'apoteosi del servo buono che già sulla terra riceveva i tripudii.



Carissimi confratelli. In mezzo a tanto dolore ci conforta il pensiero della vita del caro confratello, tutta dedicata al servizio di Dio, fino all'ultimo istante. "Io stò bene — gridò nel momento del pericolo — Io stò bene. Voi altri salvatevi, aggiustatevi..." Stava bene, ed il Signore lo chiamò per la remunerazione. Stava bene, e questo ci conforta. Frattanto chiediamo per l'anima sua le vostre preghiere. Come pure invochiamo la carità di una AVE MARIA per questa Missione del Rio Negro e per chi si professa

in Don Bosco

Aff. Confratello

*Sac. Luigi Pasinelli*

Direttore.



MISSIONI SALESIANE DEL RIO NEGRO  
Amazonas — Brasile

Escola Salesiana de Artes Gráficas — Recife (Brasil)